**Una questione di ‘stile’. Gabriele Basilico**

Pasquale Gagliardi

*Segretario Generale Fondazione Giorgio Cini*

Il rapporto tra Gabriele Basilico e la Fondazione Giorgio Cini nasce in occasione del processo di realizzazione di una delle più importanti mostre della storia della nostra istituzione: *Le Arti di Piranesi* (agosto 2010 – gennaio 2011). Ho raccontato in altre occasioni come quella mostra nacque e prese gradualmente forma, ma la storia merita di essere nuovamente rammentata in questa sede, perchè testimonia in modo esemplare alcuni tratti distintivi delle strategie culturali e dello ‘stile’ della Fondazione Cini, in particolare: l’attitudine alla sperimentazione, lo sforzo di fare in modo nuovo le cose di sempre - uscendo dai clichè più diffusi che modellano gli eventi culturali oggigiorno - e l’attenzione al contributo che le nuove tecnologie possono offrire per ridare vita e ‘senso’ (inteso come ‘significato’ e come ‘esperienza sensi- bile’) all’eredità culturale che la Cini custodisce.

Quando si chiuse la esposizione dedicata a Giuseppe Santomaso, che aveva inaugurato nel 2008 ‘Le Sale del Convitto’ – il primo dei nuovi spazi creati sull’isola di San Giorgio Maggiore per ospitare manifestazioni d’arte visiva e performativa –, ci si chiese quale nuova grande mostra avrebbe potuto aver luogo in quegli spazi così articolati e suggestivi. Le idee non mancavano, ma era anche chiaro a tutti che organizzare mostre è diventata una impresa sempre più rischiosa e sempre meno remunerativa, se non ci si limita ad assecondare le attese del pubblico di vedere o rivedere capolavori celebri, e se l’intento è quello di far riflettere piuttosto che stupire, di additare nuovi percorsi anzichè battere strade note e rassicuranti. L’obiettivo era anche quello di fare qualcosa di originale che potesse ‘durare viaggiando’, e portare il nome della Fondazione Cini nel mondo. La difficoltà di ottenere opere in prestito per lunghi periodi e il costo di tra- sportare e assicurare queste opere ci indussero a guardare ai tesori che la Cini ha in casa, tra i quali si annovera la collezione integrale delle incisioni di Giambattista Piranesi.

Ma che cosa ci può essere di spettacolare nella presentazione di centinaia di incisioni? E’ possibile andare oltre l’invito a ‘scrutare’ da vicino e ammirare la maestria del tratto, magari con il sussidio di una lente di ingrandimento? Che cosa si può dire di diverso e di inedito su un artista le cui opere sono così note e sono state mostrate innumerevoli volte? Espressi questi propositi e questi dubbi a Michele De Lucchi, che stava progettando per la Fondazione Cini la nuova grande biblioteca della Manica Lunga. Mi colpì l’entusiasmo di De Lucchi per il progetto, la sua ammirazione per Piranesi, la sua affermazione che concepire una mostra di Piranesi era uno dei sogni della sua vita. Cominciammo a discutere dei supporti che avrebbero potuto esporre le incisioni, pensai al contrasto tra l’effervescenza e l’attitudine provocatoria e dissacratrice di Piranesi e la poetica della semplicità e della leggerezza, che mi pareva il tratto più suggestivo del lavoro di De Lucchi, ma anche alle coincidenze: le stesse professioni, la stessa curiosità, la stessa voglia

di sperimentare senza paura.

La prospettiva mi affascinò: non si trattava di esporre per l’ennesima volta le incisioni di Piranesi, ma di leggere la poliedrica attività e la genialità creativa di quell’artista attraverso gli occhi e la sensibilità di un architetto/designer del nostro tempo. Che questo fosse il primo ‘valore aggiunto’ della mostra apparve chiaro quando De Lucchi ci descrisse la concezione e l’articolazione della mostra. Due aspetti della sua proposta meritano, a mio parere, di esse- re particolarmente sottolineati: da un lato, l’intento di dimostrare l‘attualità di Piranesi e la sua capacità di anticipare e modellare pratiche sociali e professioni ampiamente diffuse nella società contemporanea; dall’altro, l’invenzione di un allestimento che bilanciava l’attenzione alla singola incisione e l’utilizzo di diverse incisioni come tessere di un mosaico, elementi di una installazione il cui valore estetico complessivo è diverso e ‘nuovo’ rispetto a quello degli elementi che la compongono.

Un ruolo fondamentale nella realizzazione di questo ‘disegno’ fu svolto da Gabriele Basilico, a cui De Lucchi affidò il compito di riprodurre fotograficamente dal vivo (replicandone la prospettiva) le ‘vedute’ piranesiane delle antichità romane. Gli scatti di Basilico furono stampati in bianco e nero, nelle stesse dimensioni delle incisioni e affiancate agli ‘originali’, mostrando al pubblico la modernità di Piranesi che sembra anticipa- re l’arte della fotografia e la capacità del fotografo contemporaneo di interpretare il paesaggio. La scelta di Basilico mi sembrò azzeccatissima. Conoscevo il suo lavoro e in particolare trovavo le sue foto di Beirut eccezionalmente ‘piranesiane’. Basilico accettò con entusiasmo la sfida che gli proponemmo. Non era facile riprodurre le vedute di Piranesi rispettando alla lettera la visuale, ma arricchendola col tocco della propria visione personale. Con coraggio, umiltà e creatività, egli riuscì a portare a termine l’impresa, impreziosendo le collezioni fotografiche della Fondazione Cini di innegabili capolavori. Grazie a questo progetto imparammo anche a conoscere e apprezzare le doti umane di Gabriele, che si dimostrò un uomo sensibile, buono e generoso. Oso affermare che diventammo amici o almeno così mi piace pensare. Tuttavia, in seguito all’esperienza della mostra Piranesi – che conobbe un eccezionale successo di critica e l’alto gradimento del pubblico nel tour internazionale che la portarono, dopo Venezia, a Madrid, Barcellona e San Diego – pensammo fosse un peccato non creare l’occasione per mostrare un numero superiore di sue foto rispetto alle 32 selezionate per la mostra. Durante la campagna fotografica di preparazione dell’esposizione piranesiana Basilico aveva prodotto, infatti, quasi 300 scatti. Per ragioni di varia natura non riuscimmo a realizzare il progetto.

Nel 2019 realizzammo un catalogo curato dall’Istituto di Storia dell’Arte con l’editore Contrasto, che presentò una selezione di 70 immagini affiancate da altrettante vedute di Piranesi della collezione Fondazione Cini il quale colmò parzialmente questa lacuna: un piccolo ma significativo passo verso la valorizzazione dell’eccezionale e inedito lavoro di un grande artista italiano, di cui siamo e saremo sempre fieri.